Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.9.3

Lucio Papirio. Dramma per musica da recitarsi in Livorno nel teatro di s. Sebastiano il carnevale dell'anno 1719

Verdi, Firenze [1719]

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
G 9
3

LVCIO PAPIRIO

DRAMMA PER MVSICA

DA RECITARSI IN LIVORNO

Nel Teatro di S. Sebaſtiano il Carnevale dell' Anno 1719.

SOTTO LA PROTEZIONE

Dell' Altezza Reale del Sereniſſimo

GRAN PRINCIPE

DI TOSCANA.

Antonio Salvi

70.
G.
9



In FIRENZE, per Dom. Ambrogio Verdi.

ARGOMENTO.

NElla guerra contro i Sanniti fu creato da' Romani Dittatore LVCIO PAPIRIO, *e da esso fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio; Ma ricordatosi il Dittatore in Campo d'aver intrapresa la guerra senza prender gli Auspici, tornò dal Campo a Roma per prenderli secondo il ricordo del Pullario. Ordinò per tanto al Generale di non attaccar la Battaglia, se primà non fosse egli tornato da Roma con gli Auguri.*

Partitosi il Dittatore Quinto Fabio scorgendo opportuna l'occasione d'attaccar l'Inimico, lo assaltò, lo vinse, e ne riportò segnalata Vittoria, Di ciò sdegnatosi Lucio Papirio, per sostenere la Dignità del Dittatore, o mantenere in più esatta ubbidienza la disciplina militare, comando a' Littori, che spogliato Quinto Fabio, lo battessero colle verghe, e poi lo decapitassero; Ma per i suffragij del Popolo, perche conviene in sua difesa fatta da Marco Fabio suo Padre in Senato, e per le preghiere, e maneggio de' Tribuni, fù liberato Quinto Fabio dalla morte, Così Tito Livio nella prima Dec. n. 8, *Il resto si finge.*

ATTORI

LVCIO PAPIRIO Dittatore contro i Sanniti.
Il Sig. Gaetano Mossi Virtuoso di Camera dell' A. R. la Serenis. Violante Gran Principessa di Toscana, e Governatrice della Città, e Stato di Siena.

MARCO FABIO Console; Padre di Q. Fabio.
Il Sig. Angelo Zanoni di Venezia, Virtuoso di Camera di S. A. S. il Principe d' Armstat.

QVINTO FABIO Generale della Cavalleria, destinato Sposo d'Emilia.
Il Sig. Gio: Antonio Archi detto Cortoncino.

EMILIA Figlia del Dittatore, e Sorella di Claudio.
La Sig. Rosavra Mazzanti di Firenze.

CLAVDIO PAPIRIO destinato Sposo di Sabina.
La Sig. Silvia di Bologna, detta la Spagnola.

SABINA Figlia di Marco Fabio.
La Sig. Maria Teresa Cott detta la Francese.

APPIO TRIBVNO Confidente del Dittatore, e Amante di Emilia.
La Sig. Maria Maddalena Pieri di Firenze.

NE' BALLI OPERANO:

Il Sig. Francesco Aquilanti di Firenze.

La Sig. Maria Regale Favilli di Firenze.

MVTAZIONI
Di Scene.

ATTO PRIMO.

Piazza con veduta del Tempio di Giove,
Giardino nell'appartamento d'Emilia.
Campo Marzio con Arco Trionfale.

ATTO SECONDO.

Atrio nell'appattamento di Sabina.
Anticamera, con Tavolino da scrivere.
Carcere Angusto.

ATTO TERZO.

Gran Salone dove è adunato il Senato.
Appartamento in Casa di Fabio.
Atrio corrispondente a' Giardini di Lucio Papirio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con veduta del Tempio di Giove.

Lucio Papirio siede nella Sedia Curule, assistito da' Littori. Vien Marco Fabio.

M. Fa. SIgnor, che vedo? allor che de' Sanniti [ma]
La nemica baldanza a render do-
Roma è nel Campo, il Dittator è in Roma?
Luc. Fabio, l'imprese umane
O temerarie, o vane
Son per lo più, se non le scorge il Cielo,
Senza prender gl' auspicj,
Le forze de' Nemici,
E la sorte tentar sdegna il mio zelo,
Quindi pronte alla pugna
Lascio le schiere in campo, e in questo giorno
Gl' Augurj a consultar a Roma io torno.
M. Fa. Mà qual legge, ò decreto
Frena l' ardir d' un Popolo guerriero
Di già pronto a pugnare?
Luc. Il mio divieto,
Al Figlio tuo, che ne sostien l' Impero

Di fuggir ogn' incontro, ogni cimento,
Finche io non porti al Campo,
Da gl' Aruſpici inteſo un fauſto evento.

SCENA II.

Appio, ch' eſce dal Tempio accompagnato dagl' Auguri, e Sacerdoti, e detti.

Ap. PApirio al Campo; il Cielo
Con fortunati auſpicj oggi riſponde
Alle noſtre richieſte, ed al tuo zelo
El Pullario predice
Un evento felice alle noſtr' armi.
Luc. Con la ſcorta de' Numi, Appio già parmi
Sicura la vittoria
Seguimi, e a far maggiore
Del trionfo la gloria
Fabio prepara intanto
De' noſtri Figli a gl' Imenei le faci.
Ap. (Povero Amante cor, tu ſenti, e taci)
M. Fa. Vedrai nel tuo ritorno
La tua vittoria inghirlandar gl' Amori,
E a i noſtri Figli il crine
Roſe, e Palme intrecciar, Mirti ed Allori.
Mentre vuol entrar ſi ſentono Trombe.
Luc. Ma appiè del Campidoglio
Qual di Trombe guerriere
Odeſi riſuonar voce feſtiva?
Coro di dentro.
Viva Roma, e Lucio viva.

L' applauſo popolare è a te Signore.
Coro di dentro.
Viva Roma, el Dittatore
Luc. Fabio, che fia?

SCENA III.

Claudio con bandiera, e Soldati Romani con inſegne, ed Armi rapiti a Sanniti, e Detti.

Cl. DElle nemiche ſchiere
De' Sanniti ſconfitti
Padre io ti reco al piede Armi, e Bandiere
Luc. Vinti i Sanniti?
Cl. E depredato il Campo,
Luc. Quinto Fabio?....
Cl. Raccoglie
Il reſto delle ſpoglie
E Nunzio del Trionfo a tè m' invia.
M. Fab. (O Figlio generoſo)
Ap. (O ſorte ria)
Luc. Senza attender gl' auſpicj?
Cl. Eſſer dannoſa
Poteaci la dimora.
Luc. Il Ciel guida l' impreſe.
Cl. El Tempo ancora.
Luc. Non più; di Giove al Tempio
Vanne, e appendi le ſpoglie,
Così pietoſo eſempio

L' utile è noſtro, e degli Dei la gloria.

Cl. A voi rendo, ò ſommi Dei,
Quell' onor, che a voi degg' io;
Ma Voi date a me Colei,
Ch' è dovuta all' Amor mio.

Entra Claudio nel Tempio preceduto da' Sacerdoti, e ſeguito da' Soldati con le ſpoglie de' Sanniti.

SCENA IV.

Lucio, Appio, M. Fabio, e Littori.

Luc. FAbio a Quinto tuo Figlio
Si prepari il trionfo, entri feſtante
Sù Carro trionfante
Della ſua gloria adorno,
E d' alloro immortale cinto la chioma
Oda chiamarſi intorno
Fulmine de' Sanniti, e cuor di Roma.

M. Fa. Lucio tu pur ſei Padre, ò quanto oh Dio
Quanto eſulta il cor mio
Nelle glorie del Figlio;
Perdona ſe di Pianto
Per la ſoverchia gioja io bagno il ciglio.
Accoglierò nel Seno
Il dolce, e Caro Figlio
Prode Guerriero sì;
E Voi Numi il bel ſereno

SCENA V.

Lucio, Appio, e Littori.

Ap. QUinto Fabio in trionfo? Ha tal caſtigo
Chi ſprezza le tue leggi?
Con tal pena corregi
Un temerario ardire? Andrà giocondo,
E faſtoſo il fallire?

Luc. Io non confondo
Il merto col delitto, errò, ma vinſe
Quinto Fabbio i Sanniti;
Sprezzò di Roma i riti,
Mà i Nemici di Roma ei pure eſtinſe,
Diaſi premio al valore,
Del ſuo Liberator Roma ſi gonfi
Taccia l' invidia, e la virtù trionfi.
La ſua Gloria, ed il ſuo Amore
Tutto laſcio in ſuo poter;
Voglio far lieto il ſuo Core
Senza macchia del dover.
La ſua &c.

SCENA VI.

Appio.

DIſperato amor mio! torna il Rivale
E torna trionfante.
Dal Carro trionfale

Passa gradito Sposo, amato Amante
Al Talamo d'Emilia, Emilia oh Dio,
Luce degli occhi miei, cor del cor mio.
Son qual Nocchiero,
Che in faccia al lido
Paventa, e frange
L'onda del Mar.
Frà il Ciel severo,
E scoglio infido
Teme il periglio
Di naufragar.

SCENA VII.

Giardino nell'Appartamento d'Emilia.

Emilia, e Sabina

Sab. Emilia?
Em. O Dio!
Sab. E quai noiose cure
Turbano il tuo bel seno?
E' Amor?
Em. Non è
Sab. E' Gelosia
Em. Ne meno.
Sab. E' forse sdegno?
Em. Nò.
Sab. Timor?
Em. Sì.
Sab. Mà di che *Em.* Ah? ch' io nol sò
Sab. E può trovar ricetto
Un cuor così basso affatto in sen Romano?

Em. Arma virtude in vano
Contro amor la Costanza, un petto, ch'ama,
Sempre ò Sabina, è di timor capace
Dì, come puote Emilia
Aver lo Sposo in guerra, e'l core in pace?
Sab. Per lo Sposo paventi, e non pel Padre?
Em. Il Padre è in Roma.
Sab. Il Dittator?
Em. Le Squadre
A Quinto Fabio ei consegnò nel Campo
E tornò a Roma a consultar gli Dei.
Sab. Tanto men temer dei,
Quinto Fabio a te Sposo, e a me Germano,
Io sento l'alma in pace
Perchè troppo m'è noto il suo valore,
E se il sangue in me tace,
Perche timido in tè favella Amore?
Em. Spesso è del sãgue ancora amor più forte.
Sab. Corre la stessa sorte
Claudio pur a me Sposo, a te Fratello
Egli è nel Campo in un egual cimento
Pur io per lui non sento
Ciò che aflitto il tuo Cor prova per quello.
Em. Ah Sabina, nol senti
Perchè ami meno, e men di me paventi.
Sab. S'amo, o nò
Lo sò ben io,
E quel Dio, che mi piagò.
Non à il Ciel
Fiamme si belle,
Come quelle

SCENA VIII.

Dette, e Claudio dentro.

Cla. di dentro. S'Amo ò nò, lo ſo ben io,
E quel Dio, che mi piagò.
Sab. O Ciel qual voce?
Em. Il mio Germano è queſti.
Cla. fuori. Mia Spoſa, mia Sorella.
Em. Claudio.
Sab. Spoſo.
Em. Tù in Roma?
Cla. Di felice novella
Meſſaggier fortunato
Il tuo Spoſo precorſi, il tuo Germano,
Egli già debellato
L'Eſercito nemico, al Ciel Romano
Torna di ſpoglie, e più di Gloria onuſto.
Sab. Emilia, temi ancora?
Em. O ch'io nol ſento,
O che per tal contento hò il core anguſto
Pavento ancor.
Cla. Sorella, e qual timore
Importuno al tuo cor toglie la pace?
Chi vide mai d'Amore
Con più ſplendida luce arder la face?
Un sì felice giorno
A tè guida uno Spoſo
Di tè più degno, e di più gloria adorno,
Ma un deſtino amoroſo

Me ſpoſando a Sabina, in ſen di lei
Incorona di Roſe i lauri miei.
Sab. Così propizia ſplende,
E di Marte, e d'amor per noi la Stella,
Che tù bramar non puoi,
E per Roma, e per noi ſorte più bella.
Em. Anzi perciò pavento,
A chi giunge a godere
Tanta felicità,
Chi più ſperar non sà reſta il temere.
Fa la bella Verginella
Come appunto in mirar l'onda
Dalla ſponda
La Colomba ſpeſſo fa
Con un occhio l'acqua mira,
L'altro al Ciel dubbia poi gira
Tratta al fin dal ſuo deſio
Laſcia il Cielo, e corre al Rio
Qui s'immerge, e piacer n'à.

SCENA IX.

Claudio, e Sabina.

Cla. ECco il giorno, ò Sabina
In cui degl'ardor ſuoi, della ſua fede
All' Amante mio Core
Rende pietoſo Amor bella mercede;
Sarò tuo, ſarai mia,
Tutto ciò, che beato
Può rendere quaggiù queſto mio Core

Sab. Claudio de' ſoſpir miei
Prima, e ſola cagion, lo ſan gli Dei
Lo sà il mio Cor, con quanti voti, e quanti
Di sì bel Dì ſollecitai l' Aurora;
Pur giunſe; ecco riſtora
Con sì dolce mercede Amore i planti
Sarai mio, ſarò tua, più bramerei
S' appieno in queſti accenti
Non trovaſſi contenti i deſir miei.

Cla. Coppia più fortunata
Di noi non hà tutto d' Amor il Regno,
Volga Fortuna irata
Se può, contro di noi tutto il ſuo ſdegno
Tentar la mia Ruina
Potrà bensì, ma non potrà far mai,
Che io non ſia tuo, che non ſia mia Sabina.
Per te mio caro Amore
Un' avra luſinghiera
Mi palpita nel Seno,
E mi conforta,
E per te ſolo il Cor
Di fede, e di coſtanza
Il bel raggio ſeren
Prende per ſcorta.

SCENA X.

Claudio.

AL par de' miei penſieri
Volino i tuoi deſtrier, ò biondo Dio,

Per terena beltà ti punſe il ſeno,
A un Dì così ſereno
Segua notte per me la più beata,
Che d' orrori ammantata
Ingombraſſe giammai l' Eterna Mole
Se frà l' ombre degg' io goder il Sole.
Bel Nume d' Amore
Dilatami il Petto,
Che anguſto il mio Core
Di tanto diletto
Capace non è.
Ben ſparſi ſoſpiri
Le ſuppliche i Pianti
Beati i Martiri,
Se danno a gl' Amanti
Sì bella mercè.

SCENA XI.

Campo Marzio con l' Arco Trionfale.

Fabio ſul Carro.

ATè invitta Auguſta Roma
Torno Amante, e Vincitor;
M' offri tu ſerti alla Cioma,
Ed io ſacro i lavri miei
A Colei,
Che trionfa del mio Cor.
A te &c.

SCENA XII.

Fabio ſceſo dal Carro, e M. Fab.

M.Fab. VIeni del ſangue mio
Erede generoſo, in queſto ſeno
Vieni, e ravviva in eſſo
Gli ſpiriti miei già per l'età gelati:
Vedi come abbagliati
Di tua gloria al rifleſſo
Oggi di bella invidia ardon gli Eroi
Della mia ſtirpe ov' ebber fine i loro
Anno Principio, ò Figlio i faſti tuoi.
Tutte le loro Impreſe
Un tuo ſolo Trionfo ommai pareggia
Per te gode, e feſteggia
La Patria trionfante, e al Genitore
Per ſoverchio gioir il Cor ſi ſface
Chiuda mortal' orrore
I giorni miei dopo tal giorno in pace.
Q.Fab. Padre del mio Trionfo,
Con più ragion di me pregiar ti dei,
Mè portaro alla gloria
Nati dal ſangue tuo gli ſpirti miei,
E' tua la mia Vittoria
L' Alloro è tuo, che a me cinge la chioma
Per Roma io vinſi, e per te vinto hà Roma.

SCENA XIII.

Detti, Lucio, Appio, Littori.

Luc. DOmator de' Sanniti,
Difenſor della Patria,
Della Romana libertà ſoſtegno,
Ti ſtringo al ſen, ſe al merto tuo non hai
Riportato ſin' or premio condegno,
Chiedilo, ò Q. Fabio, e l'otterrai.
Ap. (Figlio d'invidia in me creſce lo ſdegno)
Q. Fab. Quando a prò della Patria
S' impiega il Cittadino, altro non chiede,
Che l'opra ſua divien premio, e mercede.
Luc. Altro dunque non vuoi?
Q.Fab. Più non desìo.
Luc. Molto or da te vogl' io.
Appio dal fianco ſuo togli la Spada,
E perchè toſto cada
Sù quella teſta rea
Il fulmine d' Aſtrea,
S' involino a quel Crine i ſacri Allori.
Gli toglie la Spada.
Ap. (Torno a ſperar.)
Luc. Littori
A quel piede ſtringete
Rigidi Ceppi, e duri,
E le Verghe, e le ſcuri
Sien pronte a' Cenni miei,
Vi Littori gli pongano Catene al piede

Q Fab. E lo soffrite oh Dei ?
M. Fab. Lucio per qual delitto ?
Q. Fab. In che peccai ?
Luc. Interroga te stesso, e lo saprai.
Q. Fab. Nulla mi dice il Core.
Luc. Tel dirà il Dittatore,
I cui cenni sprezzasti
Roma te lo dirà, le di cui leggi
Superbo non curasti
La Religion derisa
Delusi i sacri riti,
Gli Aruspici scherniti
La disciplina militare offesa,
La dignità del Dittator negletta,
Tutto contro di te grida vendetta.
M. Fab. Ma parla in sua difesa
La Patria liberata,
La Vittoria ottenuta,
La gloria riportata.
Luc. Il Premio ottenne
Il suo valor : Conviene,
Ch'abbia il delitto suo pur le sue pene.
M. Fab. Se pur quest'è delitto
Mentre l'approva il Ciel colla Vittoria,
Perche Roma il condanna !
Cura del Cielo sia di punir chi erra.
Luc. Braccio del Ciel, è chi comanda in terra
Appio io consegno alla tua Fede il Reo,
Trà funeste ritorte
Il Ministro di morte in breve attenda.

Oda il Senato, a lui m'appello, intenda,
Che è invidia, e non Astrea, che lo cõdanna.
Ap. (Spera mi dice Amor, se non m'inganna.)
Luc. S' io vò tronca, e sanguinosa
Al mio piè l'altera testa
Non è ingiusto il mio rigor.
Premio al merto non contende
Roma nò ; ma non difende
Mai delitto il Sacro Allor.

SCENA XIV.

Q. Fabio, Emilia, e Littori.

Em. Posso ? che miro ?
Q. Fab. Oh Dio !
Em. Questo è il Trionfo ?
Q. Fab. Bella Emilia cor mio.
Em. Tù Prigioniero ?
Q. Fab. E condannato a morte.
Em. Ascolto il vero ?
Q. Fab. Si ch'io vi perdo, o care
Più della vita mia luci leggiadre.
Em. Chi ti condanna ?
Q. Fab. Il Dittator.
Em. Mio Padre ?
E così presto a me ti dona, e toglie ?
Q. Fa. Pria vincitor m' accoglie,
Indi Reo mi condanna.
Em. E di qual fallo ?
Q. Fa. D'un glorioso ardire

Pria d' attender gl' auſpicj
De Sanniti nemici
Attaccò, vinſe, e diſſipò le ſquadre.
Em. Queſto è il delitto?
Q. Fa. Queſto.
Em. Oh ingiuſto Padre!
Oh ingrata Roma! e tù lo ſoffri?
Q. Fab. Incolpa
Di temerario il mio coraggio.
Em. E quale
Sarà dunque virtù, ſe queſta è colpa?
Q. Fab. Così l'inſtabil Dea
Le mie palme in ritorte (dea.
Cangia in un punto..... allor che io mi cre-
Tornar di tè più degno, e alla mia ſorte
Stringer il crin colla tua deſtra oh Dio!
Hò ben cor per morire
Ma non hò cor per dire
Che io ti perdo mio ben, cor del cor mio.
Em. Perder potrai la vita
Ma non Emilia, ad onta ancor di morte
Io ſarò tua Conſorte; il Dittatore
Se tè condanna, e me condanna Amore.
Q. Fab. Ah nò mia vita, e qual desìo ti ſpro-
na? .....

SCENA XV.

Detti, Appio torna con Soldati.

Ap. BElla Emilia, perdona

Chiede, che ſi conduca immantinente
Al carcer deſtinato il Prigioniero.
Em. E Roma tace? e il Popolo acconſente?
El Tribuno eſeguiſce? ed io lo miro?
Ad occhi aſciutti il miro?
Q. Fab. Emilia, addio
Queſto tuo pianto, o cara,
Toglie tutto l'orrore al morir mio.
Per te pugnai
O bella fiamma di queſto cor.
Per voi begl'occhi vaghi
Da Amor ii ſen trafitto
Cadrò, ſe bene invitto
Se fia, che un dì t'appaghi
Del mio ſincero Amor.

SCENA XVI.

Appio, Emilia.

Ap. BEll'Emilia, tu piangi,
E le lagrime tue mi fanno intanto
Di Quinto Fabio invidiar la ſorte
(Oh fortunata morte
Se merita l'onor del tuo bel pianto.)
Em. Appio io sò che m'amaſti, e che
Ancor m'ami
Or vedrò ſe 'l tuo amore
Degno di te, degno di me pur ſia
Se, virtude ò follìa, e ſe più brami
Far paghi i deſir miei, o più il tuo core.
Dal periglio fatale

Amante generoso
Salvami or tù lo Sposo;
Così mostri amar me nel tuo Rivale.
Ed io costretta sono
Amar te nel tuo dono.

Ap. O troppo dura ed importuna legge,
Dal bel labro di lei
Perche tu uscisti, a me più dolce sei
Non temer, bella Emilia,
Amerò, salverò te nel Rivale
E se dall'amor tuo la speme è morta
Da quel rogo infelice
Qual novella Fenice
Ammirerai la gloria mia risorta.
Dal Rogo della spene
Più bel rinasca Amore
Figlio della Virtù.
E spezzi a questo core
Le misere catene
D'indegna servitù.
Dal Rogo &c.

SCENA XVII.

Emilia.

OH qual fiero contrasto
Fanno in questo mio sen Pietade, e Amore
Ond' a ragion dir puoi,

Se nascon due Gemelli
Del pari, e chiari, e belli
L'istessa Genitrice
Distinguerli non sà
Gemelli nel mio core
Nascon pietade, e Amore
Amore dello Sposo
Dell'Amor suo pietà.
Se nascon &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio nell' Appartamento di Sabina.

Sabina, e Claudio.

Sab. IN queſto Albergo? in queſto
Reſo dal Padre tuo
Sì deſolato, e meſto
Oſi tù porre il Piede?
Cla. Amor mi guida.
Sab. Parti, laſciami, fuggi, e un' odio eterno
Ci allontani per ſempre, e ci divida.
Cla. Queſta dunque è la Fede?
Sab. E ancora tu ſperi
Di ſtringere al mio Cor lacci di fede,
Oggi, che al mio Germano,
Il tuo Padre inumano annoda il piede?
Cla. Ne' rigori del Padre
Qual colpa hà il Figlio?
Sab. E qual ragion mi vvole
Obligata ad amar l' infauſta Prole
D' un tiranno Crudel del ſangue mio?
Cla. Spoſa....
Sab. Poni in oblìo
Nome un tempo sì grato, or sì funeſto,
Per non mai più vederti

Vuol partire.
Cla. Sabina oh Dio m'aſcolta.
Ferma, Sabina, aſpetta
Vn ſolo, un breve iſtante,
Tuo nemico, o tuo Amante
Per Pietade m'aſcolta, o per vendetta.
Viver nell'odio tuo più non vogli'io,
Eccoti il ferro, el ſeno.
Previeni il ſangue tuo col ſangue mio,
Prendi.
S'inginocchia, e le porge la Spada.
Sab. Che vuoi da me?
Cla. La morte almeno:
Sab. Addio, d'un folle, e diſperato affetto
Io ricuſo l'offetta:

SCENA II.

Sabina, Claudio, M. Fabio, e Liberti.
M. Fab. ED io l'accetto.
M. Fab. piglia la Spada di mano a Cla.
Sab. Padre (oime) che faceſti?
M. Fab. Miei Servi olà, nelle vicine ſtanze
Cuſtodito da voi coſtui s'arreſti.
Sab. E qual conſiglio? (oh Dio!)
M. Fab. Serva d'oſtaggio
Claudio per Quinto Fabio, un egual ſorte
Corra col Figlio mio; ſe Lucio à morte
Il mio condanna, il Figlio ſuo s'uccida;

Ardi o Cor
Ma di ſdegno, e non d'Amor.
Vil ſarà la ſua Pietà.
Se più tardi a vendicarmi,
Fai Trionfo ad un ingrato
E'l fomenti in crudeltà.

SCENA III.

Claudio, Sabina, e Liberti.

Cla. QVeſti ſon dunque, ò Dei!
Queſti ſon gl'Imenei
Tanto da noſtri Cuori,
Soſpirati ò Sabina? è queſto il giorno
Da' Genitori noſtri
Affrettato co' Voti?
Sab. Oh Claudio, oh Dio!
Quanti affetti in un giorno
Hà cangiato il Cor mio!
D'Amor, di ſdegno, e di pietà tu ſei,
Vario oggetto in un tempo, a' ſenſi miei.
Cla. Oggetto di pietade? Ahime tu rendi
Più cruda la mia ſorte
Odio la vita, e ſol bramo la morte
Quando oggetto di ſdegno a te ſon io.
Vuol partire, e ſi ferma,
Sabina.....
Sab. Claudio, Addio.
Cla. Dimmi ſe parti Amante, o pur Nemica.

Non sò ciò, ch'io mi dica.
Cla. Amabil tirannia.
Sab. Aſpri dolori.
Cla. Oh Dio qnanti martiri.....
Sab. Quanti pianti, e ſoſpiri.....
Cla. Ci coſtano, Sabina, i Genitori
Sab. Addio.
Cla. Mi laſci?
Sab. Addio.
Cla. Fieri tormenti!
Chi mai creduto avria, che ſi vicini
Spariſſero i contenti?
Sab. Chi mai credea che aſſorto
Il legno della ſpeme
Naufragaſſe nel Porto?
Cla. O Amore? O Dio?
Sab. Claudio.
Cla. Sabina.
a 2. Addio.
Sab. Io ti laſcio, ma il mio core
Sempre unito a te ſarà;
Tu lo ſerba o Cara, e in tanto
Degno ſia queſto mio Pianto
Del mio Amor, di mia Pietà. *parte.*
Cla. Tu parti? ah del mio core
Parte più cara, e d'ogni mio contento
Soſpirata cagione! e me quì laſci
Scopo di mille pene:
Ma ſolo amato bene
Mi conſola il tuo Amor, la bella Fede;

Men crudel renderà la morte mia.
Deh tu consola
Dolce Cupido
Il Cor, che fido
Penando stà.
Pietà si muova
D' un Cor costante,
D' un Alma amante
Senti pietà. *Parte.*

SCENA IV.

Anticamera con Tavolino da scrivere

Lucio e poi Appio,

RUbelli al gusto, e non tacete ancora,
Privati affetti? e qual ragion avete
Nel petto voi del Dittator Romano?
Sì, Quinto Fabio è reo, convien, ch' ei mora;
Tumultuate in vano
Di Lucio in sen: la Maestà Latina
Quivi sola risiede,
E da Papirio il Dittator divide;
Qual Sovrana Regina
Ogni lite decide
Trà 'l senso, e la ragione,
E al pubblico interesse
Ogni privata utilità pospone.
Fabio è Reo, Fabio mora
S' accosta al Tavolino per scrivere.

Per Quinto Fabio il Popolo Romano;
Io te ne porgo i prieghi,
Luc. Ei prega in vano:
La colpa non punita
Passa in esempio, e lecita sì crede,
Ap. Mà colpa, che procede
Dà virtù, dà valor d' un' alma ardita...
Luc. Ardir senza prudenza,
E' follìa non valor, senza ubbidienza
E' delitto mortal.
Ap. Mà fortunato,
Ch' alla Patria vantaggio accresce gloria.
Luc. La sorte, e la Vittoria
Non fan, che non sia colpa,
Ne gli tolgon la pena; ed io la scrivo.
Di nuovo s' accosta al Tavolino.
Ap. Ferma Signor, rigor intempestivo
Ancor che giusto è spesso ancor dannoso:
Sai quanto numeroso
Sia de' Fabj il Lignaggio; a questo aggiungi
I Tarquini, i Tuberti, i Paoli, i Marzj
I Tullj, ed i Servilj;
Risse, guerre Civili
Tu in Roma sveglierai, se Fabio cade, e
con orror vedrai
Di sangue Cittadin correr le strade.
Luc. Vedasi; non vacilli
Per timor, per rispetto,
Chi de' Fasci d' Astrea sostiene il pondo
Facciasi la giustizia, e pera il Mondo.

SCENA V.

Lucio al Tavolino, Emilia piangente.

Em. PAdre?
Luc. Figlia t' intendo,
E le ſuppliche tue [ſaldo mio Core)
Leggo ne' pianti tuoi, nel tuo dolore.
Em. Gl' ardori del mio ſen pudichi, e caſti
Nacquer per ordin tuo, e tu gl' eſtingui?
Tu Signor mi donaſti
Quinto Fabio in Iſpoſo, e tu mel togli?
Tu sì bel nodo ſciogli,
Che di tua mano ordiſti? ò a me Conſorte
Rendilo in vita, ò a lui m' uniſci in morte.
S' alza in piede.
Luc. Emilia non ſon io
Che t' involo lo Spoſo, è il ſuo delitto;
Se di queſto Cor mio,
Di queſto Core afflitto
Tu poteſſi veder l'interno affanno,
In quel punto, che a morte io lo condanno
Vedreſti....
Em. E che vedrei? ch' empio livore
Sotto mentito velo
D' un' auſtera virtù ſi copre, e cela;
Che un' affettato zelo
De' Riti, e degli Dei,
Della Patria, del giuſto, e delle Leggi,

Scuſo il tuo amor, ſcuſo il tuo duolo in pace
Laſciami toſto, e parti.
Em. Io partirmi, io laſciarti
Senza ottenere da te....
Luc. Figlia, t' inganni,
Se tu nel Dittator ricerchi il Padre,
In van prieghi, in van piangi in van ti affanni
Per la vita del Reo ſcritta in quel foglio,
E' di già la ſentenza, e queſta mano
Cancellarla nol sà, ne io la voglio.
Em. Almen vi ſcrivi ancora,
Che inſieme con lo Spoſo Emilia mora.
Luc. Se, come ſei innocente
Figlia tù foſſi Rea,
Credimi in queſto core
Più del paterno amor potrebbe Aſtrea.
Em. Dunque per condannarmi
Rea mi vuoi? M'avrai tale.
Prende il Foglio dal Tavolino.
Queſto foglio fatale
Contien gli ordini tuoi, Padre inumano,
Io con ardita mano
Lo lacero, lo ſchianto, e lo calpeſto:
Lo ſtraccia.
Scrivi la morte mia,
Eccomi Rea, il mio delitto è queſto.
Scrivi la morte mia
Barbaro Genitor,
Viver non sà 'l mio cor
In tanto affanno;

Io Sposa ogn'or sarò,
Di fida il nome havrò,
Tù di Tiranno.
Scrivi, &c.

SCENA VI.

Lucio poi Sabina.

Luc. SOn io Lucio?.... son io
Di Roma il Dittator?.... così è schernito
E' Ogni comando, ogni Decreto mio?
Così dunque avvilito
Resta Papirio?.... E tace?
E l'ardir contumace
A punir d'una Figlia.... Olà Littori,
Offeso è'l Dittatore, a vendicarlo
Preparate le scuri,
Sciogliete i fasci.... Ah dove son? che parlo? *Siede pensoso al Tavolino.*

Sab. Lucio non è il mio sangue, è l'Amor mio:
E' l'interesse tuo, che a me ti guida,
Non pel German venghi'io
A porger voti nò, ma per lo Sposo;
Ah, che se tù pietoso,
Claudio non togli al suo mortal periglio,
Lo sposo io perdo, e tù Signore il Figlio.

Luc. Il Figlio? O Ciel! questo di più? ma come
In periglio di vita? e chi l'insidia
Forse l'altrui perfidia?

Sab. Il Genitore.
Luc. Io gli dò morte?
Sab. Sì l'empia tua mano
Con barbaro consiglio
Toglie in un tempo a te Genero, e Figlio
A me Sposo, e Germano, un colpo solo
Colma di pianto, e duolo
Due nobili Famiglie,
E rende a un tempo istesso
Orfani i Padri, e Vedove le Figlie.
Luc. Intendo il Figlio ancora
Per tentar mia costanza, ora s'oppone.
Al giusto, alla ragione,
A miei decreti, alle paterne leggi?
Diva Astrea, tù che reggi
Tutti gli spirti miei, tù nel mio seno
Poni ad ogn'altro affetto, e legge, e freno.
Si raduni il Senato,
E Claudio il Figlio ingrato
Alla sua Patria, al Genitor rubello,
Mora.... oh Dio, mora sì col tuo Fratello
Sien vedove le Figlie, orfani i Padri
Di panni oscuri, ed adri
Di sangue, e pianto, di gramaglia, e lutto
Roma si copra; Lucio
Trionfar la Giustizia
Costante mirerà con occhio asciutto:
All'interna mestizia
Astrea Legge darà, daralla al ciglio,
Se manca a me l'Erede
Nella costanza mia

E'l Popolo Roman divien mio Figlio.
Sia tiranno, sia spietato
Così fosse sempre stato
Di Pietà nemico il cor;
Ch'ora almeno non vedrei
Tutti uniti a danni miei
Un Rubello, un Traditor.

SCENA VII.

Sabina.

PErderò dunque col German lo Sposo?
Barbari Padri, sventurati Figli!
Sposo infelici! oh Dio!
Io ne vostri perigli
In doppio affetto omai divido il core,
Parte al sangue ne dò, parte all'amore.
Sole degli occhi miei
Idolo mio tù sei,
Ma se tua luce oscurasi
Tramonta il mio gioir;
Quel fulgido splendore,
Che in sen m'accende il core
Qualor all'alma involasi
Rinforza il mio martir.
Sole, &c.

SCENA VIII.

Carcere Angusto.

Q. Fabio.

CEppi, Fasci, Bipenni funeste.
Non avreste
Terrore per me;
Ma vi rende terribili al core
Il mio amore,
La bella mia fè.
Ceppi, &c.
Emilia oh Dio! tu sei,
Tu sei bella, che fai,
Orribile la morte agli occhi miei,
Sento aprir la porta.
Perder la vita... ò Ciel che sarà mai?

SCENA IX.

Q. Fabio, e Appio.

Ap. FAbio?
Q.Fa. Della mia morte
Mi rechi Appio l'avviso?
Ap. Anzi le porte
T'apro alla libertà, seguimi.
Q.Fa. E dove?
Ap. Dove t'attenda armata
La Plebe sollevata in tua difesa.

Il Tribuno mi ſcorge?
Appio le colpe mie
Son Vittorìe, e Trofei, non fellonìe;
Io ſollevar la Plebe? io ribellarmi.
Alla Patria, al Senato?
Io di ſangue Civil macchiar noſtr'Armi?
Ap. Contro di tè ſegnato
E' il decreto di Morte; or Fabio eleggi.
Q.Fa. Al rigor delle leggi
Si ſoggiaccia, e ſi mora;
Se bello è il mio delitto
Non fia men bello il mio ſupplizio ancora.
Ap. (Oh generoſo core, animo invitto)
Dunque tu vuoi la morte?
Q.Fa. Io voglio eſſer fedele,
Alla Patria, al mio ſangue, alla mia Sorte.
Ap. Del Popolo il favore
Dunque ricuſi?
Q.Fab. Sì, con diſonore
Io non compro la vita.
Ap. E ti fia più gradita
Morte d'orrore, e di vergogna piena?
Q.Fab. Reca infamia il delitto, e non la pena.
Ap. Pena non meritata
Fuggir ſi dee.
Q.Fab. Ma non con nuova colpa.
Ap. E' delitto leggier l' errar con molti.
Q.Fab. Quanto più ſono i Rei più grave, e il fallo.
fallo neceſſario

Q.Fab. In van mi tenti
Ap. Dunque pria, che ſeguire
Del Popolo il favor?
Q.Fab. Sì, vuò morire.
Ap. Tu vuoi la Morte?
La Morte avrai,
Ne troverai,
Chi di tua ſorte
Senta pietà.
Per troppa Fede
Già reo tu ſei
Sì morir dei;
Virtù, che eccede
Vizio ſi fà.

SCENA X.

Q.Fabio, e poi Emilia con ſpada nuda.

Q.Fa. DElla mia morte (oh Dio]
Baſtami, che pietà ſenta colei,
Che per ſuo cor nel ſen porta il cor mio.
Oh quanto morirei
Conſolato, e felice
Se pria del mio morire
Io le ſentiſſi dire Fabio infelice!
Em. Fabio infelice!
Q.Fa. Emilia? ò amor, che ſento?
Emilia armata! ohime, che vedo! ah vieni

Em. Vengo qual tu mi vuoi. Se viver brami
Queſta ſpada fedele
Porto per tua ſalvezza, e ſono Aſtrea,
Se vuoi morir, crudele,
Queſto ferro ſpietato
Porto per mio caſtigo, e anch'io ſon Rea.
Q. Fa. Tu Rea?
Em. Sì, lacerato
Su gl' occhi al Dittatore
Cadde per queſta mã l' empio decreto,
Che a te la vita, a me rapiva il core.
Q. Fa. (Ah che non oſa, e che non tenta amore!)
Em. Or via Spoſo, riſolvi ogni momento
Accreſce il tuo col mio periglio inſieme,
Se 'l viver mio ti preme,
L' Acciar, che io ti preſento
Stringi animoſo, e ſiegui
Del Popolo il favore
Ed il tuo capo, ed il mio togli al Littore.
Q. Fa. Emilia io ſtringer l' armi
Contro del Padre tuo? contro la Patria?
Em. Senza offender mio Padre
La tua vita, e la mia ſalvar tu puoi.
Q. Fa. Cara, e ſoffrir mi vuoi
Capo fellon di ribellate ſquadre?
Em. Dunque tu vuoi morire; Ah nò, non cede
Alla coſtanza tua la mia coſtanza,
Dà pregio a te la Patria, a me la Fede;

Dividiamci la gloria,
Tu primo nel delitto, io nella pena;
Scriva l' iſteſſa Iſtoria
I tuoi faſti co' miei; l' iſteſſa Tomba
Accolga il cener tuo, col cener mio
Prevengo il tuo morir; Mio Spoſo addio.
Si vol ferire:
Q. Fa. Che fai mia vita? ohime ferma mio core,
Le toglie la ſpada
Per punire il mio errore
Dunque vna morte è poco,
Se con doppio martoro
In te, dove, più vivo, ancor non moro?
Em. Vivi dunque' e difendi
La tua vita, e la mia.
Q. Fa. Se di tal fellonia
Credi capace queſto cor, m' offendi
T' amo più di me ſteſſo,
Men di Roma però, men dell' onore
Cittadino, ed Amante
Sempre fido, e coſtante
Alla Patria ſarò, più che al mio amore.
Em. Se tè rende oſtinato
Dì fè, d' onor, di gloria vn bel deſire
Seguo l' esempio tuo. Rendimi ingrato
Rendimi il ferro.
Q. Fa. Ferma *Em.* Io vuò morire.
Vuol torgli la Spada.
Q. Fa. Tu morir pria di me?
Em. Io viver dunque tè?

Q. *Fab* Nol ſoffrirei.
Em. Quando ancor lo poteſſi, io nol vorrei
Q. *Fab.* Queſto acciaro non fia
Nè di mia fellonia, nè di tua morte
Getta la ſpada
Iſtrumento fatal.
Em. Ne tua difeſa.
Ne mio ſupplizio il voi?
Addìo; men forte
Non è l' amore in me, non è il deſire;
Senza te troverò
Altre vie di ſalvarti, ò di morire.
Perche mai
Si dolci dardi
Uuoi ch' io franga?
Ahi morirò!
Fabio mio tu non mi guardi
Così oh Dio! penar mi fai
Tanto Cuore in ſen non ò. Per.&c.

SCENA XI.

Q. Fabio.

APpio, Emilia, mio core,
Luſinghe della vita,
Tenerezze d' amore,
Voi la coſtanza mia tentate in vano;
Siami Roma Madrigna

Se porto in queſto Seno
Fido, è coſtante il Cor,
Uuò che coſtante ancor
Muora fedele.
Che s'anche moro, almeno
Morta mai non vedrà
Del cuor la fedeltà
Deſtin crudele.

Fine dell' Atto ſecondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gran Salone, dove è adunato il Senato.

Lucio Papirio a ſedere sù la Sedia Curule, aſſiſtito da Littori. M. Fabio, datoſi il ſegno del ſilenzio, dice.

A Voi, Padri conſcritti
Popoli di Quirino, a voi m'appello;
Io Marco Fabio, io quello,
Che Conſole trè volte, e Dittatore
Una ſedei sù quell'auguſto Seggio,
Contro l'altrui livore,
Ragion, giuſtizia, or vi dimando, e chieggio;
Quinto Fabio mio Figlio è il Delinquente,
Un cenno traſgredito è il ſuo delitto,
Delitto fortunato,
Che dal Cielo approvato, e dall'evento
Preſo ſù quel momento
Diede a voi la vittoria,
Crebbe a Roma l'Impero, al Reo la gloria.
Giudice, e Accuſatore
Siaſi zelo, ò livore, un ſol Papirio
Con podeſtà diſpotica, e tiranna
Applaude al grã delitto, e il Reo condanna,
A voi dunque ricorro, a voi gran Menti
Dell'Impero latino.

Di mè, del Figlio mio pende il deſtino.
Luc. Il Tribunal Supremo
Non hà dell'opere ſue Giudice alcuno;
Pur d'avvilir non temo
La Maeſtà Latina,
S'a voi rendo ragion di mia ſentenza.
S'alza in piedi.
Sù l'eſatta ubbidienza
Ogni governo ſi ſoſtiene, e regge:
Colpa, ſe ben felice.
Non laſcia d'eſſer colpa, ò il fauſto evento
Non approvò giammai ciò, che non lice,
Di Fabio l'ardimento
Fu un ſol delitto, è ver, mà in un ſol fallo
Quante colpe io v'addito!
Il decoro avvilito
Del Dittator la Maeſtade offeſa,
La legge vilipeſa,
La Diſciplina Militar negletta,
Gl'Aruſpici ſcherniti,
Sprezzati i Numi, i Riti....
Che più? non fù ſi grave
Il fallo, che punì, Manlio nel Figlio,
Come è quel, che nel Genero condanno:
Voi l'approvaſte con ſevero ciglio:
Se quei fù giuſto, io non ſarò Tiranno,
In lui fù zelo, in me non ſia livore.
Torna à ſedere.
M. Fab. Nel gioco della guerra
Hà gran parte il valor, ma più Fortuna,

Quando la chioma ſua porge opportuna,
Perduto è'l giuogo, un punto, un' ora ſola
Dà le Palme' e l' invola.

Luc. Fortuna è nome vano; il Cielo; gli Dei
Danno, e tolgono a noi palme, e trofei.

M. Fa. E ſe Palme, ed Allori
A noi diedero i Numi
Approvaro....

Luc. Non più gite Lettori.

Partono alcuni de Littori.

La ſentenza eſeguite.

M. Fab. Romani, e lo ſoffrite? con tal pace
Il Senato acconſente, e'l Popol tace?
O ingrata Roma! ò Tribunal ingiuſto!
O mio Figlio! ò mio cor! Papirio addio,
Nò, non godrà il tuo cor, ſe pena il mio.
Giuſto Ciel ch' alla Vendetta
Nell' infidi il braccio ſtendi
Che più attendi, e che s' aſpetta!
Chiamo ingiuſto anch' il tuo Giove
S' il ſuo fulmine non muove
E queſt' Empi non ſaetta.

SCENA II.

Lucio Papirio, Senato, Popolo, e parte de' Littorii.

ROmani, omai compiti
Sono gl' ufficij miei,

Reſe grazie a gli Dei,
Premiata la virtù, punito il fallo,
Reſa l' intera Pace al Campidoglio;
Io ſol guerra hò nel petto.
Che il mio privato affetto
Mi chiede omai la libertà del pianto;
Quanto mi coſti, ahi quanto
Il ſoſtener queſto Supremo onore,
Sallo il Cielo, io lo sò, lo sà il mio core.
Con queſto Scetro intanto
Depongo quì la Maeſtà Latina.

Depone lo Scetro.

Laſcio la Dittatura,
E trà private mura
A lacrimare il proprio, e'l comun danno.
Mi chiama, ahi laſſo, il mio privato affanno.

SCENA III.

Lucio Papirio, nel partire incontra Appio.

FErma, Papirio: A piedi tuoi ſi porta
La Teſta rea di Quinto Fabio.

Luc. Aingrata!
Ah ſconoſcente Roma! in queſta guiſa
Tratti i tuoi Figli? è queſta la mercede,
Che tù rendi al valore? a chi ti toglie
Le Catene dal piede,
Togli il capo dal buſto?
Io ſenza eſſere ingiuſto

Tù ben dovei, ingrata,
Nel Reo considerar il Difensore.
E per torlo al supplizio
Ponderar, che maggiore
Era d'ogni sua colpa il benefizio
Addio: l'orrido scempio.
Che ordinai Dittatore,
Rimirar da Privato io non hò core,
Altrove mi richiama il dolor mio,
Piangi Roma crudel, che piango anch'io.
E' tanta la pena,
Che sento nel core,
Che in preda al dolore
Languire mi fà,
E se non raffrena
La sorte il tormento
Il Core contento
Giammai non sarà.

SCENA IV.

Appio, Q. Fabio trà Littori incatenato, poi Emilia, Senato, e Popolo.

Q. Fab. QViriti, ecco il mio Capo
Io non pretendo
D'involarlo alle scure
Vna sol grazia intendo
Chieder nel mio morir: Cinta d'Alloro.
Cada recisa la mia Testa, e sia

Che se il mio fallo a voi diè la vittoria
Rechi almeno il supplizio a me la gloria;
Mà (oh Dei!) quì viene Emilia
A rendere penoso il mio morire.
Em. Romani, un gran dolore hà un grand' (ardire
Il mio rossor non puote
Far sì, che a voi non comparisca avanti
Co' prieghi miei, co' pianti
Non ragion contro il Padre,
Non per lo Sposo a voi chieggi il perdono,
Chieggio pietà per me: per me, che sono
Sposa del Reo, del Giudice, Figliuola
E una parte del cor l'altra m'invola.
piange.
Q. Fab. Emilia, la mia morte
Ohimè, prende vigor dal tuo cordoglio.
Ap. (Chi resiste a quel pianto
O non hà core in petto, ò l'hà di scoglio.)
Em. Mora Fabio, che ardito
La vostra legge, il mio gran Padre offese
Io vuò farvi palese
Ov' egli hà più di vita, e di vigore:
In questo sen s' annida
Tutto lo spirito suo, tutto il suo core;
Qui dunque si punisca, e qui s' uccida.
E con un colpo solo
Tolgasi al Reo la vita, a Emilia il duolo
piange.
Ap. (Che grand' Amor! che bella Fede!)
Q. Fab. Oh Dio!

Che merti si gran pena
Di morir nel tuo core, o mio Tesoro?
Em. Voi, se tal grazia imploro,
Due colpe risparmiate a questo core:
Che s' io rimango in vita,
E Fabio more
Piangerò sempre un Reo da voi punito
Odierò sin che vivo il Genitore. [fato)
Q. Fab. Quanto più ti conosco, e più il mio
Rendi Emilia penoso.
Em. (E resiste il Senato, e tace ancora?)
Questo Reo valoroso
Fà d' uopo che' egli mora,
Mora per espirare il tuo delitto,
Viva per dilatare il vostro Impero.
Dunque in Fabio guerriero
Viva il vostro sostegno
Pera in Emilia il delinquente indegno;
Così punito e'l fallo, non si priva ....
Ap. Viva Fabio, Emilia viva.
S'alzano i Senatori, il popolo, e partono.
Coro di Pop. Viva, viva, viva.
Ap. Littori, olà si tolga
A quella invitta destra il duro laccio.
I Littori levano le catene, a Fabio, e partono.
Così comanda il Popolo, e il Senato.
Q. Fab. Emilia, e pur ti stringo, e pur t'ab-
E pur non sogno? (braccio,
Em. Ah tanto
Sposo adorato, e sospirato, e pianto.
Ap. Godete illustri Amanti, io di tue gioie

Non picciola cagione Emilia sono.
Em. Abbraccio il Donator nel tuo bel dono.
Ap. Quando godi in braccio altrui
Ti rammenta il mio martir
Ti souvenga almen ch'io fui
La cagion del tuo gioir.
Quando, &c.

SCENA V.

Q. Fabio, ed Emilia.

Q. Fab. EMilia, è tua mercede
Questa mia vita, e questa deggi, ò cara,
All'amor tuo, alla tua bella fede.
Em. Tempo non è d'affetti, ancor l' avara
Sorte sazia non è. Togli allo sdegno
Del Padre tuo il mio Germano.
Q. Fab. Che dici?
Em. Sì sì per la tua vita ostaggio, è pegno
Sabina mi narrò, che in gran periglio
Claudio si trova.
Q. Fab. O Cieli; e qual consiglio?
Em. Non più, per te si salvi, io spero intanto
L' irato Padre mio placar col pianto.
Mio dolce ben,
Diletto di quest' occhi,
Vezzoso,
Sì amoroso,
Serbar la vita à tè

Sarà mio vanto:
Mà di mia Fede à paro
Se per me vivi o caro,
Vorrei mirar anch' io
Per te del sangue mio
Farsi altretanto Mio &c.

SCENA VI.

Quinto Fabio.

OH Dio? quante vicende
Hà cangiate in un dì per me la sorte
Dal trionfo alle scure, e dalla Morte
Al bel seno d' Emilia indi mi rende.
Mà quando l' alma spera
Stringer contenta il porto, ecco più fiera
Tempesta sorge, e fuor del flutto infido
Or con l' altrui periglio
Le minaccia naufragio ancor sul lido.
Tu solcasti il Mar irato
Agitata Navicella;
Nè l' addita ancor placato
Scintillar d' auversa Stella.
Tu &c.

SCENA VII.

Appartamento in Casa di Fabio, dov' è trattenuto Claudio.

Sabina con l' abito di Claudio, e Claudio con le vesti di Sabina.

Cla. CAra, perche forzarmi (queste
Con tue forti preghiere a prender
Cotanto improprie a me feminee spoglie,
E auvolger nelle mie tuo nobil seno?
Sab. Da queste infauste soglie
Fuggiti, ò Claudio in modo tal deludi
I Liberti custodi, io quì in tua vece
Mi resterò.
Cla. Sabina, e chi ti fece
Sì pietosa di me? sicche il Periglio
Sprezzi per mia salvezza? armato il ciglio
Poc' anzi di rigore...
Sab. Ah non è tempo
Di favellar d' Amore ogni dimora
Può costarti la vita, e vuoi, che io pianga,
E lo Sposo, e il Germano?
Quì giungerà pur ora
Il Padre mio per troppo duolo insano
A far sovra di tè la sua vendetta
Fuggi Claudio se m' ami.
Cla. Ah mia diletta,
Più d' ogni mio periglio il tu

Che deluſo il furore
Per te del Genitore, il ferro, ò l'ira
Volgerà contro te.

Sab. Vano ſpavento.
Chisà, che in me ſua Figlia
Non Riſpetti il ſuo ſangue,
Non ſcuſi l' amor mio?
Mà in te del Figlio eſangue
La Morte a vendicar. O Claudio.. Oh Dio..
Qui giunge, ò parmi almeno....
Che giunga il Genitor.. fuggi.. al mio ſeno
Queſti palpiti invola.

Cla. O cara apprendi...

Sab. Non più, fuggi...

Cla. Mia vita,
Con qual core io ti laſci,
Immaginar tel puoi,
Ma pur ſe così vuoi, mi parto

Sab. Prendi *gli dà il Fazzoletto.*
A ſchivar più ſicuro il tuo periglio
Fingi di meſto pianto
Uſcir da queſte ſoglie umido il ciglio;
Cela con eſſo intanto
A miei ſervi il tuo volto, e me ti creda
Il deluſo Cuſtode:
Addio, vattene, e aſſiſta
Propizio il Cielo all' innocente frode.

Cal. Palpita queſto Cor
Nel dirti Addio
Ma ti ricordo, ancor
Ch' è un cor, che t' ama

Prova nel ſuo partir queſto Cor mio
Che mal ſi può fuggir quelche ſi brama.

SCENA VIII.

Sabina.

DAl timor, dal dolor vinta, ed opreſſa
Reggermi io più nõ sò. Perdo il Germano. *ſiede.*
E per ſalvar l' Amante offro me ſteſſa
Del Padre irato al rio furore inſano.
Oh Dio! più infauſto giorno
Mai non ſpuntò per me, che pur dovea
S' appoggia
Eſſere il più felice;
Oh come in van predice
A ſe ſteſſo gl' eventi vmano ingegno!
Volge l' Inſtabil Dea
In un punto il ſuo riſo in cieco ſdegno.
Ma ſtanco omai di lacrimare il ciglio,
Grave di ſonno io ſento,
Qual che breve momento
Dormite ò luci intanto,
Per tornar poi con più vigore al pianto.
Dolce ſonno la foſca benda
Lieve ſtenda
Le mie luci ad ingombrar:
Nel mio ſeno ſi chiuda intanto
Col mio pianto

SCENA IX.

Sabina addormentata, Marco Fabio con ſtile in mano.

Ea FUrie, che m' agitate,
Non laſciate a miei lumi
Altro oggetto mirar, che 'l Figlio eſangue;
Sbandita ogni pietade
Si lavi il pianto mio con queſto ſangue
Và per ferire, e ſi trattiene
Muori... ma quale, oh Dio,
Mà quale occulta forza il colpo arreſta?
Di trafiggere chi dorme
Hà forſe orrore il braccio mio? ſi ſcuota
La Vittima dal ſonno, e le ſia nota
La man del Sacerdote, e intenda appieno
A qual Nume io la ſveno
La ſquote.
Olà, ſvegliati, e intanto
Rauviſa in me...
Sab. Chi mi richiama al pianto?
Fab. Che ſento? ohimè, che vedo?
Sab. Genitor...
Fab. Son ſchernito,
Veggio l' inganno, e a gli occhi ancor nol credo.
Sab. Sì, Padre, ſei tradito; eccoti al piede
Una Figlia infedel per troppa fede;
Al tuo furore inſano
Io la vittima tolſi, io cangiai ſpoglie

Io deluſi i Cuſtodi, io del Germano
Hò la morte negletta
Io per ſalvar lo Spoſo
Io t' involo il piacer della vendetta.
Fab. E t' aſcolto, e ti ſoffro, e non ti ſveno?
Sab. S' una vittima vuoi
Feriſci, Genitore, eccoti il Seno,
Di queſte vene mie
Con più ragion verſar l' umor tu puoi,
Egli è tuo ſangue, ſtendi
Nel ſangue mio quella tua deſtr' armata,
Tu Signor me lo deſti, e tu tel prendi.
Fab. Perfida Figlia, ingrata,
In te più forza amore
Ebbe del ſangue, e l' ombra invendicata
Dell' eſtinto Germano
Errà per te fuor degl' Eliſi, ed io
Trattengo il ferro ancora, e non eſtinguo
Nell' indegno tuo ſangue il furor mio?
Nò, nò ſenza vendetta
Ombra del Figlio mio, tu non andrai,
Sulle ſponde di Lete
Fermati alquanto, aſpetta
La Sorella infedel...

SCENA X.

Detti e Q. Fabio.

Q. Fab. PAdre, che fai?
M. Fab. Figlio, tu vivi?

Sab. Oh Dio, vive il Germano?
Q. Fab. E la paterna mano
Il Ferro parricida
Stringe contro il ſuo ſangue? e qual furore
A tal eccesſo, ò Genitor ti guida?
M. Fab. Dolce desio di vendicar tua morte:
Q. Fab. Su la Figlia innocente?
M. Fab. Essa mi toglie
Con mentir sesſo, e spoglie,
La destinata Vittima.
Q. Fab. La sorte
A tempo mi guidò
Sab. Ma te chi invola
Al ferro del Littore?
Q. Fab. La fè d' Emilia, il ſuo ingegnoſo amore.
M. Fab. E come?
Q. Fab. Or non è tempo, a ſe mi chiama
Il periglio d' Emilia, e affretta il piede
Gratitudine, Amor, Giuſtizia, e Fede.
L' Ape amoroſa
Intorno ai fiori
I freſchi odori
Cercando và
Così d' intorno
Al mio teſoro
Il core amante
S' aggirerà.
L' Ape &c.

SCENA XI.

Sabina, e Marco Fabio.

Sab. COntro l' ordin paterno
Salvò Emilia lo Spoſo.
Q. Fab. O Amore Generoſo,
E Eroica Donna, ò Fede Illuſtre, e bella.
Sab. Ma perche dunque, ò Padre,
Condanni in me ciò, che tu eſalti in quella?
M. Fab. Non ſempre Figlia di ragione il freno
Regola i noſtri affetti, e i primi moti
Sempre non ſono in poter noſtro appieno.
Sab. Se pietà fù il fallo mio
Io mi preggio dell' error,
Ne averà, che d' eſſer pio
Mai ſi penta un nobil Cor.
Se &c.

SCENA XII.

Marco Fabio.

ADoro ò Cieli, adoro
Di voſtra providenza
I gran conſigli;
Da voi converſi in gioja,
Quando ſi crede men
Sono i perigli

Non lusinghi il Cor Amante
Impurtuna è la vendetta
Mai non gode un' incostante
Cor superbo
Se l' alletta
La Vendetta, ed il Rigor.

SCENA ULTIMA.

Atrio corrispondente a' Giardini in Casa di Lucio Papirio

Lucio, poi tutti, ciascun a suo tempo.

Mie delizie private
Voi tutte accompagnate il mio dolore
E della mia sventura
Vecovi Dei penati, afflitte mura,
A parte siete... ò Ciel! giunge Sabina,
Il mio duol si nasconda.
Cla. Qual tempra adamantina
Diè natura al tuo cor, Padre, che all'onda
Di tanto pianto ancor resiste?
Luc. O Numi!
In feminili spoglie
Auvilito così rimiro un Figlio?
Cla. Con queste appunto al mio mortal periglio
La pietà di Sabina ora mi toglie.
Luc. Che pietà? che periglio?
Cla. A cui ridotto
M' avea i tuo crudo, e barbaro rigore

Luc. A delirar d' Amore
Torna, vile che sei,
Tra' vezzi di Colei; togli al mio sguardo
Un' oggetto sì indegno.
Clau. Padre....
Luc. Taci quel nome, io d' esser Padre
D' vn Figlio così vile aborro, e sdegno
Em. E d' una Figlia contumace, e ardita,
Che sprezzò le tue Leggi, i tuoi Decreti,
Ch' al piede tuo pentita
Perdono implora, intanto
Sdegnerai di mirare, ò Padre il pianto
Luc. Dell' oltraggio insolente
Il Dittatore offeso,
Ti punì nello Sposo,
Ora il Padre pietoso
Figlia t' abbraccia, e del suo affanno sente
Non minor pena in sè.
Em. Dunque compiangi
Del mio sposo la morte?
Luc. Il Dittatore
Giusto lo condannò, ma Lucio il piange.
Q. Fab. E se *Lucio* lo piange, ecco risorge
Fabio à vita migliore.
Luc. O Cieli?
Cla. O Fato!
Vive Fabio?
Luc. E t' assolve?
Q. Fab. Il popolo, e il Senato.
Luc. E chi trattenne
La funesta Ripenne?

Ap. Del fortunato inganno
In me ſcorgi l' Autore.
Luc. Appio tenuta
Molto è Roma al tuo zelo, il ſuo ſoſtegno
Salvaſti in Fabio.
Sab. E ſe col mio periglio
Di mio Padre allo ſdegno
Tolſi Claudio il tuo Figlio,
Lucio, molto à me devi.
Luc. E qual furore
A Claudio minacciava e ſcempio, e morte?
M.Fab. Correa la ſteſſa ſorte
Il tuo col figlio mio ; era in mia mano
Oſtaggio la ſua vita
Per la vita di Fabio, accorta frode
Col mentir ſeſſo, e ſpoglie
Deludendo il Cuſtode, à morte il toglie.
Luc. O fortunati inganni,
Che del mio zelo á riparare i danni
Cangiano in un momento
Il duol privato in publico contento.
Q. Fab. Se per te fù rapita
Al littore la mia vita,
Conſenti ò bella Emilia,
Che unita or palma a palma,
Io ti conſagrai ancora il core, e l' Alma,
Le dà la mano.
Cla. E ſe per tè, Sabina,
Di tuo Padre al furore
Tolto fù Claudio, laſcia,

Le dà la mano.
Luc. Godete sì godete
Alme contente, e liete,
Giacchè il piacer perfetto,
Il verace gioir
In ſaggio, e gentil petto
Naſce dalla virtù doppo il ſoffrire.
Coro E' maggior d' ogni vittoria
Trar gl' affetti in ſervitù:
Vaſſi al Tempio della Gloria
Pel ſentier della Virtù.
E' maggior &c

IL FINE.

AVVERTIMENTO.

LE parole Dei, Fato, Fortuna, Sorte, Deſtino, ed altre ſimili devonſi intendere per ſentimenti poetici, non pregiudiciali al Cattolico intendimento.

